

21. LUCA 21, 39–22, 39: LA CENA DEL SIGNORE

CATECHISMO DEL PASTORE GIUSEPPE PLATONE

1. PRIMA LETTERA AI CORINZI

11, 23 Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane,

11, 24 e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”.

11, 25 Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me.

11, 26 Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”.

11, 27 Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.

11, 28 Ora ciascuno esamini sé stesso, e così mangi del pane e beva dal calice;

11, 29 poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio contro sé stesso, se non discerne il corpo del Signore.

2. IL SACRAMENTO DELLA CENA DEL SIGNORE

Nel II sec. la Didachè (gr. = insegnamento) usa il termine *eucarestia* (gr. = rendimento di grazie). Il banchetto comunitario descritto in 1 Corinzi 11, 23-29 è diventato una celebrazione liturgica che include una preghiera sul pane e sul vino. È questa la radice del canone della messe, nelle sue due parti: 1) *Anamnesi* (gr. = memoriale) della morte di Gesù; 2) *Epiclesi* (gr. = invocazione) dello Spirito sul pane e sul vino. Nel III sec. Cipriano di Cartagine prevede una celebrazione fatta da un sacerdote di fronte all'altare. Questa dottrina diventerà dogma nella decisione contro albigesi e catari del IV Concilio Lateranense 1215, che definisce la messa come rappresentazione attualizzata o imitazione simbolica del sacrificio di Cristo. L'ulteriore riflessione teologica nella chiesa occidentale si concentra sugli elementi (pane e vino) come corpo e sangue di Cristo. Nel V sec. Agostino combina la riflessione sugli elementi con il nuovo concetto di chiesa come Corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è visibile sia negli elementi che nei celebranti. Cristo è insieme sacrificato e sacrificante, De Civitate Dei X.vi. I celebranti si uniscono sacrificando se stessi (per esempio con le elemosine), identificandosi così con il Cristo ed guadagnandosi in questo modo la salvezza. L'eucarestia è segno del sacrificio di Cristo. Si tratta di una interpretazione simbolica, comune a tutti i padri della chiesa occidentali. La situazione è diversa in Oriente. Nel IV sec., per Cirillo di Gerusalemme nella preghiera eucaristica lo Spirito trasforma e santifica gli elementi.

Dunque l'invocazione o epiclesi è il punto centrale, dottrina che è quella attuale delle chiese ortodosse greca e russa. In Occidente invece, si cerca la salvezza tramite un atto che salva. Per la dottrina della giustificazione, l'anamnesi è il punto focale, portando in occidente alla cancellazione liturgica della epiclesi.

Il concetto di una effettiva e definitiva trasformazione degli elementi nel corpo di Cristo, porta allo sviluppo di una dottrina del *corpus domini* in forma di ostia consacrata e della pratica della sua adorazione. Tale dottrina diventa dogma nel IV concilio Laterano del 1213, che è espresso nei termini della dottrina aristotelica che distingue tra sostanza e accidenti. La sostanza del pane e del vino si trasforma nella sostanza carne e sangue di Cristo, anche se gli accidenti, cioè l'aspetto ai sensi, restano quelli originali. Questa è la dottrina di S. Tommaso, poi riconfermata dal concilio di Trento del 1551.

Lutero apre la stagione della riforma, sostenendo che la Parola di Dio è rivolta al singolo cristiano ed è costitutiva della Chiesa. Il papato tiene in cattività la Chiesa perché: 1) sottrae il calice, elemento fondamentale dell'eucarestia, ai fedeli; 2) introduce la dottrina della transustanziazione, concetto filosofico aristotelico estraneo alla fede; 3) presenta la messa come opera sacrificale che acquista la salvezza in quanto merito. Le parole dell'istituzione non debbono essere nascoste al popolo cristiano e trasformate in formule sacrali che operano la trasformazione del pane e del vino. Lutero insiste nella presenza reale di Cristo, della sua carne e del suo sangue nelle celebrazione eucaristica. Secondo il riformatore svizzero Zwingli, le parole del pane e del vino sono da intendersi in senso figurato. Ne risulta un violento scontro con Lutero. Ad esempio, la *manducatio impiorum* è condanna per Lutero, insignificante per Zwingli; l'ascensione significa che il corpo di Cristo è onnipresente per Lutero, mentre per Zwingli è in Cielo, dunque non ci può essere presenza reale. Calvino interviene in questo dibattito con posizioni conciliative più sfumate, sostenendo una presenza reale ma non materiale del Cristo nella celebrazione. Questo nell'ambito di una concezione dei sacramenti come *segno visibile della grazia invisibile* e di una certa indifferenza agli aspetti liturgici dei sacramenti stessi. Appartiene a questa epoca la riduzione della frequenza della celebrazione della cena, ora mensile in quasi tutte le chiese riformate.

In tempi moderni, complice anche il generale relativismo, si smorzano i toni del contrasto e vengono discusse formule conciliative quali la presenza personale quale sintesi di simbolico, spirituale e reale (Concordia di Leuenberg 1973). Documenti ecumenici sui sacramenti come il Documento di Lima del WCC (1982) e le stesse posizioni del Concilio Vaticano II (1962-1965) hanno introdotto ulteriori elementi importanti di convergenza tra le chiese. Ma per la chiesa cattolica romana, la dottrina tridentina del 1551, viene costantemente confermata. Molti sono gli esempi, dalla enciclica *Mysterium Fidei* di Paolo VI (1965), ai numerosi documenti successivi, quali nuovo Catechismo ai n. 1373ss e le posizioni sulla liturgia dell'attuale papa. Anche se teologi cattolici contemporanei (ad esempio Edward Schillebeeckx che parla, in periodo conciliare, di Cristo come sacramento originario) hanno proposto interpretazioni aggiornate nel linguaggio della dottrina tradizionale, il dialogo ecumenico sembra dunque bloccato allo

stadio tridentino: secondo la chiesa di Roma la trasformazione del pane e del vino nella carne e nel sangue di Cristo è effettiva e permanente e l'ostia consacrata è *corpus domini*, e questo può avvenire solo in stato di comunione con la chiesa di Roma, cioè se c'è celebrazione da parte di un diacono ordinato da un vescovo appartenente alla successione apostolica. Viene inoltre vietato o sconsigliato, di norma, ai fedeli cattolici di partecipare a celebrazioni liturgiche che non hanno queste caratteristiche. In tempi recenti, tutti i nostri Sinodi hanno energicamente sottolineato l'inclusivismo della Cena del Signore, per la quale si auspica uno statuto di riconoscimento reciproco, come per il battesimo. Bisogna osservare, d'altro lato, che la posizione delle chiese orientali è anche più escludista di quella cattolica romana, vista la pratica della celebrazione eucaristica in una zona del tempio non accessibile ai fedeli. Infine, le chiese e i singoli credenti di impostazione evangelicale sembrano largamente indifferenti a questa tematica, che considerano, sulla scia di Calvino, non centrale per la chiesa e per la fede del singolo.

3. TESTO

22,1 La festa degli Azzimi, detta la Pasqua, si avvicinava;
22,2 e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo morire, ma temevano il popolo.

22,3 Satana entrò in Giuda, chiamato Iscariota, che era nel numero dei dodici.

22,4 Egli andò a conferire con i capi dei sacerdoti e i capitani sul modo di consegnarlo nelle loro mani.

22,5 Essi si rallegrarono e pattuirono di dargli del denaro.

22,6 Egli fu d'accordo e cercava l'occasione buona per consegnare loro Gesù di nascosto alla folla.

22,7 Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva sacrificare la Pasqua.

22,8 Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: «Andate a prepararci la cena pasquale, affinché la mangiamo.»

22,9 Essi gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?»

22,10 Ed egli rispose loro: «Quando sarete entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa dove egli entrerà.

22,11 E dite al padrone di casa: Il Maestro ti manda a dire: Dov'è la stanza nella quale mangerò la Pasqua con i miei discepoli?»

22,12 Ed egli vi mostrerà, al piano di sopra, una grande sala ammobiliata; qui apparerete.»

22,13 Essi andarono e trovarono com'egli aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

22,14 Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui.

22,15 Egli disse loro: «Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire;

22,16 poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio.»

22,17 E, preso un calice, rese grazie e disse: «Prendete questo e distribuitelo fra di voi;

22,18 perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio.»

22,19 Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me.»

22,20 Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi.

22,21 «Del resto, ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me sulla tavola.

22,22 Perché il Figlio dell'uomo, certo, se ne va, come è stabilito; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito!»

22,23 Ed essi cominciarono a domandarsi gli uni gli altri chi sarebbe mai, tra di loro, a far questo.

22,24 Fra di loro nacque anche una contesa: chi di essi fosse considerato il più grande.

22,25 Ma egli disse loro: «I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori.

22,26 Ma per voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve.

22,27 Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.

22,28 Or voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove;

22,29 e io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me,

22,30 affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d'Israele.

22,31 «Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano;

22,32 ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli.»

22,33 Pietro gli disse: «Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte.»

22,34 E Gesù: «Pietro, io ti dico che oggi il gallo non canterà, prima che tu abbia negato tre volte di conoscermi.»

22,35 Poi disse loro: «Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi è forse mancato qualcosa?» Essi risposero: «Niente.» Ed egli disse loro:

22,36 «Ma ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.

22,37 Perché io vi dico che in me dev'essere adempiuto ciò che è scritto: Egli è stato annoverato tra i malfattori. Infatti, le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi.»

22,38 Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade!» Ma egli disse loro: «Basta!»

22,39 Poi, uscito, andò, come al solito, al monte degli Ulivi; e anche i discepoli lo seguirono.

Versione 1. Distribuito il 16 aprile 2008

<http://home.tele2.it/gianni.di.orestino/catechismo.html>

Giovanni Pistone 3339383708 giovanni.pistone@gmail.com